

CONSIGLIO PROVINCIALE  
CORPORAZIONI  
CUNEO

BIBLIOTECA

Sez. A  
Div. 2 el-1016  
N. 2637

MARCO CASSIN

## DISCORSO GOMMEMORATIVO

pronunciato a Ceva addì 19 Settembre 1909

per

l'erezione di un Ricordo Marmoreo  
al Compianto

# Prof. Avv. FERDINANDO SICCARDI

SENATORE DEL REGNO



*Omaggio del Comitato*

MARCO CASSIN

DISCORSO COMMEMORATIVO

pronunciato a Ceva addì 19 Settembre 1909

per

l'erezione di un Ricordo Marmoreo

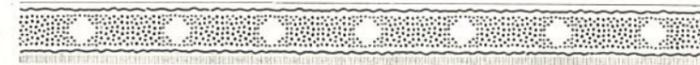
al Compianto

**Prof. Avv. FERDINANDO SICCARDI**

SENATORE DEL REGNO



TORINO MCMIX  
TIPOGRAFIA DITTA G. DEROSI  
VIA ROSSINI, N. 12



Onorato dalla fiducia del Sindaco Illustre di questa forte ed industrie Città, la cui storia gloriosa si confonde con quella del Piemonte, di ricordare la vita e le opere di Ferdinando Siccardi, nel giorno memorabile in cui la città natia, a ricordo incancellabile della sua memoria, ne fa rivivere col magistero dell'arte le amate sembianze, io Vi dico, o Signori, che altri di me più degno doveva essere scelto all'alto ufficio.

Io conobbi più intimamente il vostro illustre concittadino solamente dal 1891, quando fui chiamato la prima volta a far parte del Consiglio della Camera di Commercio, e quindi a me personalmente fu nota solo l'ultima parte della Sua laboriosa e forte esistenza.

Quanti fra i compagni e gli amici della prima Sua età, felicemente superstiti, avrebbero potuto assai meglio di me adempiere all'alto compito, e far rivivere gli anni di studi e poi di lotta del vostro concittadino e poscia la parte più saliente della Sua vita, richiamando delle pagine belle di memorie sacre a molti di voi o Signori, che mi ascoltate, delle reminiscenze di cronache locali, delle date ragguardevoli per rievocazioni patriottiche e civili!

Ferdinando Siccardi ebbe come tutte le anime buone, delle amicizie care e tenaci. Oh, come sarebbe stato bello trarre dai ricordi di quei primi anni, in cui la Sua vita era tutta un palpito di affetto per la redenzione della patria, delle memorie preziose, da cui venisse lumeggiata la bella figura del diletto figlio di questa forte terra di Ceva nel primo periodo della sua esistenza!

Non a me può certamente essere concesso di soddisfare a tutte le esigenze di un vivificatore di memorie, io, che molte notizie ho dovuto qua e là raccogliere da comunicazioni orali e scritte, di parenti ed amici, e soprattutto rivedendo i verbali delle Assemblee e dei Consigli a cui Ferdinando Siccardi cooperò, ai lavori cui prese parte, con quel fervore che Egli poneva in tutte le cose.

All'opera mia voi molto o Signori dovete indulgere, permettendomi che io della vita del vostro illustre concittadino mi fermi più di tutto sulla parte che è stata anche la più importante, della Sua nobile esistenza, quella che si riferisce al grande studio che egli fece dei problemi economici e sociali, quella per cui la sua carriera si immedesimò per il lungo periodo di 40 anni, con la Camera di Commercio, costituendo Egli, del massimo Istituto commerciale della Provincia, quasi tutta l'attività e l'esistenza.

Vasto campo al mio discorso è questo o Signori, perchè grande fu la parte che il vostro concittadino prese alle grandiose lotte economiche del suo tempo, al lavoro intenso e febbrile, alle più svariate iniziative di una attività creatrice di ricchezza e di progresso, suscitatrice di modernità e grandezza civile.

Nella vita di Ferdinando Siccardi si possono facilmente raccogliere dei fatti così preclari, degli

avvenimenti così grandiosi, di cui egli fu *magna pars*, delle circostanze così notevoli e che pongono in così vivida luce la figura gagliarda di questo degno figlio della vostra città, che io non dubito di chiamare Ferdinando Siccardi uno dei cittadini più benemeriti e più grandi, una delle glorie più pure di Ceva, tanto che il busto che gli fu innalzato, figura nobilmente accanto a quello dei più illustri figli di questa terra, vicino al prode Galliano, che nativo di Vicoforte ma di famiglia Cevese qui quasi sempre visse ed il cui eroismo fu pari all'amore della Patria che in Lui era religione, era bisogno dell'anima grande!

Quanto a me, io Vi prego di accogliere, Illustre Signor Sindaco, in nome della vostra nobile città, l'omaggio della mia più viva riconoscenza, per il compito insigne che a me avete voluto affidare, e che io spero di adempiere con quell'ossequio e con quei sentimenti che ispirarono la devota amicizia che ho sempre nutrito per il Vostro grande Scomparso.



Dire della vita e delle opere di Ferdinando Siccardi è cosa simpatica, lieta e geniale ad un tempo, perchè equivale a ricordare la storia del rinnovamento politico ed economico d'Italia.

Bella la vita di Ferdinando Siccardi, anche solo considerata a grandi tratti e dal punto di vista prevalentemente economico, perchè egli nacque nel 1833 quando l'Italia non esisteva ancora, quando povere erano le Provincie Piemontesi, smunte dalle tasse, tristi per le condizioni di civiltà arretrata, per languenti commerci, per deficienza di industrie. e morì

invece pochi mesi prima che si compiesse l'auspicata operazione finanziaria, frutto di poderose di titaniche lotte, la conversione della rendita, e, pochi giorni prima di chiudere gli occhi all'eterno sonno, Egli, Senatore del Regno, potè ancora rimirare la grandiosa, l'eterna capitale nostra, Roma, irradiata dalla luce della nuova civiltà, Roma, custode del pensiero e dell'anima italiana, ed avviata superbamente verso i suoi alti destini immortali.

Fortunati gli uomini come Ferdinando Siccardi che vissero gli anni eroici della Patria, videro l'Italia smembrata, schiava, in preda al dispotismo ed all'ignoranza, ne seguirono il meraviglioso ridestarsi ad unità ed indipendenza e furono testimoni e partecipi di quel movimento prodigioso di risveglio economico, politico e civile, che permise al nostro paese di assurgere a dignità di nazione e di segnare una alta impronta nei destini del mondo!

Ferdinando Siccardi non menò mai vanto dell'opera sua. Egli che fin dai primi anni della sua vita cosciente partecipò alle lotte per la grandezza economica e civile della Patria, e fu avvocato, professore, giornalista, deputato, senatore, sempre innamorato delle più alte idealità patriottiche, per le quali combattè strenuamente, con una attività che sa del prodigio, considerava la sua vita così utilmente vissuta come se avesse compiuto un dovere comune a tutti i cittadini, nulla più, nulla meno.

La modestia, la semplicità, la bontà, erano qualità nobilissime che davano maggior risalto alla Sua persona.

Forse a ciò aveva contribuito la famiglia di costumi patriarcali e modesti cui apparteneva. Il padre, il notaio Lorenzo Siccardi, era uomo di non

comune valore e di forti iniziative. Oriundo di Margarita, qui si trasferì ed esercitò il notariato con successo; fu ancora segretario comunale di Ceva e poi Sindaco, ed a lui si deve la costruzione del bellissimo vostro palazzo di città. Egli non era però rimasto estraneo al movimento che si era allora cominciato ad affermare nel campo dell'industria e specialmente di quella serica, che ebbe in quel periodo, dal 1850 al 1880 gli anni si può dire migliori.

Nella storia di Ceva dell'arciprete Oliveri si accenna alla filatura, notevole per ampiezza ed eleganza, del notaio Siccardi, ed al filatoio già ridotto in parte a moderno e più economico meccanismo, il quale occupa in tutto l'anno un discreto numero di operai di ogni sesso e di ogni età.

Discendente da una famiglia che aveva così sviluppate le tendenze industriali e commerciali, non è da stupire se il nostro Ferdinando avesse ereditata una grande inclinazione agli studi economici, ed un attività veramente esemplare in tutte le manifestazioni della sua valorosa esistenza.

Il 27 giugno 1855, egli conseguiva la laurea di dottore in leggi nell'Università di Torino, svolgendo con mirabile dottrina la tesi « sul pauperismo » ed un anno dopo, il 2 luglio 1856, egli otteneva un attestato di pratica legale che con rara attività aveva fatta nello studio dell'avv. Angelo Brofferio.

Basta il nome di questo grande, presso cui Ferdinando Siccardi aveva desiderato perfezionarsi nella pratica del diritto, per comprendere quali idee dovessero albergare nell'animo del giovane cittadino Cevese. Più che liberale, democratico convinto, fervente apostolo di ogni libertà, di ciò dava il più

luminoso esempio, quando nel 1870, iniziando il Parlamento Nazionale le sedute nella sua gloriosa capitale, egli propose, come affermazione plebiscitaria del nostro diritto su Roma, che tutti i Deputati firmassero il processo verbale della prima seduta.

In progresso di tempo le idee più avanzate si modificarono, in un sentimento più moderato e conservatore, ciò che non deve far meraviglia, poichè gli uomini del suo tempo, qual più qual meno, seguirono questa tendenza; ma delle nobili idee di democrazia, di uguaglianza, di amore per il popolo, e del desiderio di vederne elevata l'istruzione ed il tenor di vita, egli non si spogliò mai; la sua vita anzi fu esempio nobilissimo (e noi lo vedremo) di cotesto apostolato di amore per le classi lavoratrici.



Terminati gli studi legali e la pratica d'avvocato a Torino, il Siccardi tornò a Ceva, e qui, per un periodo di pochi anni, egli fu incerto sull'indirizzo da dare alla sua attività. Forse il Padre avrebbe desiderato che Egli coadiuvasse i fratelli nell'esercizio dell'industria serica, e non abbandonasse la casa paterna, ed infatti pare che in quel breve periodo l'occupazione principale del nostro Siccardi sia stato l'esercizio del commercio, ciò che non fu certamente inutile per la sua carriera avvenire, fu anzi una preparazione indispensabile per gli studi cui si dedicò in appresso e da cui dovevano nascere i benefici più notevoli per sè e per la carriera che poi prescelse.

Ma la vita, sia pure attivamente spesa nel com-

mercio e nell'industria del modesto ambiente di questa sua terra natia, non poteva essere sufficiente al bisogno impetuoso di più vasti orizzonti e di più geniale attività. Di più Egli si sentiva chiamato a più alti destini, a palestre di vita più seducenti e confortatrici.

Egli dovette a lungo, peregrinando fra questi ameni luoghi dove lo sguardo spazia con tanta dolcezza fino all'estremo di queste incantevoli balze alpine, bacciate dalle tiepide aure che salgono su pel versante meridionale del mare ligustico; egli dovette nel verde smeraldo di questi prati incantevoli, nei disseminati poggi che danno tanta poetica sembianza, dell'Umbria verde a questa ricca valle del Tanaro, i cui effluvi fecondatori concedono alla nostra regione il primato dei vini più prelibati e più rari; egli dovette fra il fascino dei castagneti ombrosi ed i filari delle vigne rigogliose in fiore, fra i ricordi delle età che furono, ricordi di leggende mistiche, e di storie amorose, ricordi di pace fra i cenobi e di battaglie sanguinose, e di assalti di fortezze e di conquiste di eserciti inebriati dalle facili vittorie e dall'audacia delle glorie Napoleoniche, a lungo indugiare in queste conche meravigliose piene di un fascino misterioso d'arte e di poesia.

Ma soprattutto lo dovette colpire lo spettacolo che poi il Siccardi amò richiamare nel 1865 quando sollecitò la prima volta dagli elettori di questo Collegio l'onore di essere eletto loro Deputato. Egli scriveva: « Le nostre vallate sono piene di minerali, di legnami e di prodotti di ogni specie; le nostre terre ubertose e feconde; l'acqua, questo motore economico, non manca presso di noi, gli uomini sono pieni di attività e di egregie disposizioni naturali;

eppure le nostre condizioni economiche sono ben tristi, il commercio è languido e trascurato, le industrie in scarso numero, e mai una voce è sorta forte e coraggiosa per ottenere qualche vantaggio a questi luoghi ».

L'immagine della sua regione (riflesso di quasi tutte le regioni italiane) dovette avere maggior presa sull'animo suo giovanile e sensibile della bellezza dei paesaggi che allietavano il suo sguardo, ed influire anzi, pel contrasto maggiormente impressionante nella sua determinazione, ed Egli, dopo mature riflessioni, da cui non lo distrasse neanche la nuova carica di Capitano della Guardia Nazionale nella terza compagnia di Ceva, cui era stato elevato, rispose di abbandonare la sua città e di abbracciare la carriera che in quel momento più gli sorrideva: bandire l'insegnamento delle discipline economiche ai giovani d'Italia da una scuola professionale! Dettare il verbo nuovo della redenzione economica d'Italia, mentre il Genio dei Pensatori preparava la redenzione politica. Era un grande e nobile programma degno di Ferdinando Siccardi! Ed egli non tardò ad effettuare il magnifico disegno.

Dapprima fu professore a Macerata, e poi nel 1862 fu chiamato a Carrara, dove si dette faticosamente all'insegnamento dell'economia politica, della storia commerciale e del diritto commerciale ed amministrativo, reggendo poi ancora la Presidenza dell'Istituto tecnico e delle scuole tecniche e ginnasiali.

Ma l'insegnamento non era che una parte del suo alto mandato professionale. Egli si trovava in un ambiente favorevole allo sviluppo delle industrie, perchè nel cuore della produzione dei marmi e qui l'operosità sua si esplicò in modi vari ed innume-

revoli. Fece propaganda per l'incremento economico della regione col giornale, col libro, colla scuola; fondò la Camera di Commercio, di cui funse da Segretario con una attività miracolosa, volle che sorgesse colà una agenzia della Banca Nazionale e creò le condizioni più propizie allo sviluppo di un forte lavoro commerciale ed industriale.

Intanto, nel ristretto numero di uomini d'ingegno e di coltura veramente moderna, all'inglese, i quali facessero della loro esistenza una cattedra ambulante di progresso sociale ed economico, e fossero instancabili nel loro apostolato, Ferdinando Siccardi si era fatto conoscere come una delle più belle promesse, come una delle vite più operose, votate al lento ma progressivo miglioramento della vita economica d'Italia.

Ferdinando Siccardi aveva desiderato, oltre che all'insegnamento dedicarsi al giornalismo, nobile palestra che grandemente lo tentava!

Indirizzarsi a delle migliaia di lettori, valersi della stampa come della tribuna per sostenere le proprie opinioni, per compiere un grandioso apostolato, è una di quelle attrattive a cui i veri ingegni, gli uomini di valore difficilmente sfuggono.

Se vi ha qualcosa di vero e di grande da dire è da un giornale che bisogna parlare, questo prodigioso uditorio muto ed anonimo che vi ascolta, senza essere presente, è di una sensibilità e di una facilità di assimilazione incomparabili. La parola scritta sul giornale, cadendo giorno per giorno, goccia a goccia, scava la pietra, non v'ha che questa parola che possa essere seguita, che possa avere della continuità nella meravigliosa volubilità del pensiero moderno. Il giornalista, quando sente altamente la propria missione,

è un vero grande funzionario dello stato, perchè rappresenta una grande funzione della democrazia; egli è un uomo d'azione che mediante la volontà accumulata, moltiplicata dalla leva d'Archimede, modifica e spinge la volontà del popolo alle grandi iniziative.

Così dovette sentire la missione del giornalista Ferdinando Siccardi nella costante collaborazione che egli diede a tutti i giornali in cui volle spingere il popolo e le classi borghesi al lavoro delle industrie e dei commerci, in cui intese far prevalere le sue nobili e generose idee.

E di queste idee era tutto intessuto il programma del 28 settembre 1865, con cui Ferdinando Siccardi sollecitò ed ottenne la prima volta il mandato legislativo e queste idee egli nobilmente sostenne e patrocinò da deputato ed ancora nel giornalismo nel breve tempo in cui, poco dopo, fu il valoroso direttore del giornale *L'Appennino di Firenze*.

Deputato di Ceva la prima volta dal 1865 al 1874 egli dedicò tutto se stesso alla esplicazione del nobile mandato che i suoi concittadini gli vollero affidare.

Subito dopo la sua nomina, egli fu chiamato a far parte di una commissione per riferire al Governo sull'andamento dell'industria dei marmi per la pratica che egli aveva acquistata nel tempo che fu a Carrara.

In seguito, e tosto convocato il Parlamento a Roma dopo la memorabile occupazione della nostra eterna capitale, Egli fu eletto primo segretario della Camera e coprì in seguito molte altre onorevoli cariche; fra cui, degna di speciale menzione quella di membro della Commissione permanente presso il

Dicastero delle Finanze istituita per R. Decreto 26 dicembre 1870 e della Commissione d'inchiesta sulle modificazioni da apportarsi per l'assetto della tassa sui redditi di ricchezza mobile.

Durante il primo periodo di vita parlamentare, (perchè fu ancora deputato di Fossano dall'80 all'82 e poi ancora di Ceva dal 95 al 97) si può ben dire che egli si sia alacramente dedicato alla missione che con giovanile entusiasmo aveva abbracciato: egli contribuì colla parola e con l'esempio della sua instancabile attività e col suo grande ingegno a giovare alla grande causa che lo aveva tutto conquistato e che gli valse l'onore di rappresentare il collegio della sua città natia al Parlamento nazionale, mentre esso sedeva per la prima volta nella auspicata capitale! Ma, ritornato da Roma, allo scadere del mandato legislativo, per essere poi caduto nelle elezioni del 1874, e stabilitosi definitivamente a Torino, ivi si modificarono le sue condizioni di famiglia, essendo poco prima andato sposo alla Nobile Gentildonna Chiarina Pansa che fu compagna indivisibile della sua esistenza.

Io non posso parlare della vita e delle opere di Ferdinando Siccardi senza ricordare rispettosamente l'Illustre Signora che divise, dell'Uomo insigne, che qui commemoriamo, le ansie, le gioie, i dolori inseparabili da ogni vita umana, che ebbe col suo amato compagno una lotta sola: quella di risparmiargli le troppo gravi faticose occupazioni che ne minavano la preziosa esistenza e che seppe ispirargli tanto devoto, tanto immenso affetto.

Essa fu per il vostro grande concittadino, o Cevesi, la donna angelica che creò al suo degno Compagno un ambiente di raccoglimento, di delizia e di

pace, di cui hanno più di tutto bisogno gli uomini che si dedicano alla vita agitata dei traffici ed alla cosa pubblica.

Essa è la donna che sente, che ama, che ha il senso del giusto, del bello, del buono, che è il supremo ausilio dell'uomo affaticato, stanco, talvolta preoccupato, il quale rientrando in casa ove regna un'atmosfera di dolcezza e di conforto, si vede venir incontro l'angelo confortatore che gli dice: Riposati qui, vicino a me, vicino ai tuoi figli!

E, nelle battaglie terribili della vita, che non furono risparmiate a Ferdinando Siccardi, quando scende la bufera e schianta ed abbatte i più dolci e teneri affetti, e la morte ci porta via i figli e fa strazio del nostro cuore, la presenza di una donna elevata, rassegnata e forte, quale conforto, quale energia, quale coraggio ispira!

A questa Nobilissima Signora concedetemi che io, facendo violenza alla Sua grande modestia, porti l'espressione del nostro animo ammirato, per così elette virtù, e Ferdinando Siccardi, se il Suo spirito alleggerà qui intorno a noi, esulterà di questo nostro dovuto omaggio al carattere e alle virtù della Sua incomparabile Consorte!



Iniziata colla vita di famiglia la seconda parte dell'esistenza del nostro illustre comprovinciale, essa fu intieramente dedicata all'attività commerciale ed industriale della sua regione. Nei Consigli della Camera di Commercio e della Provincia, in tutte le multiformi manifestazioni della sua attività, nelle varie elevate cariche cui fu eletto, giudice del

Tribunale di Commercio, fino al tempo in cui durò questa Magistratura speciale, Vice-Presidente delle Opere Pie di S. Paolo, rappresentante delle Camere di Commercio nel Consiglio Superiore dell'Industria e Commercio, Presidente del Collegio dei Proviviri per le industrie poligrafiche e della carta, Egli si propose un fine solo: di giovare all'economia della sua regione; questa far risorgere forte, possente; dare il più grande sviluppo ai traffici, ai commerci, alle industrie; creare, intensificare i mezzi di comunicazione, ferrovie, tramvie, telegrafi, telefoni, procurare che i tributi imposti dallo Stato non andassero a detrimento delle condizioni economiche del Paese; non bilancio florido in un paese povero (questa era pur troppo la tendenza che prevaleva allora nel governo della finanza italiana) ma aiutare efficacemente il risorgimento economico della Patria, ed ottenere poi un bilancio in perfetto assetto.

Questo lo scopo cui attese con fede e con coscienza il nostro illustre e compianto amico e che egli potè vedere raggiunto, perchè, come già vi dissi, Ferdinando Siccardi, nato in tempi di miseria economica e politica, ebbe il supremo conforto di assistere al fatto compiuto della ricostituzione politica ed economica del suo paese.

Ma il sogno di Ferdinando Siccardi e di quei grandi della sua generazione che diedero la loro nobile anima alla risurrezione della Patria, quanti sforzi, quanti sacrifici inenarrabili, quanta abnegazione, quanto coraggio richiese, quanti pericoli costò!

Ferdinando Siccardi ebbe tre grandi strade aperte per il conseguimento del suo sublime intento!

Questo Egli raggiunse politicamente ed amministrativamente, dapprima, come deputato e poi nei

consigli comunali e provinciali a cui partecipò fino a raggiungere il più alto grado nel Consesso Provinciale, quello di Presidente.

Del Consiglio Provinciale egli aveva cominciato a far parte, come rappresentante di questo Mandamento dal 1876; fu quindi Deputato Provinciale supplente dal 1884 al 1889 e poscia Vice Presidente del Consiglio dal 1895 al 1902, per poi passare nel 1903 all'alta carica di Presidente, dopo la morte del compianto Bartolomeo Gianolio, fino all'anno precedente la sua morte, in cui volontariamente si ritirò per cedere il posto a S. E. Giovanni Giolitti.

Dal 1876 al 1906! Trent'anni di vita amministrativa che trovarono la mente agile di Ferdinando Siccardi preparata a tutte le questioni, a tutti i problemi in cui egli, senza sforzo alcuno poteva con sereno giudizio interloquire, tanto egli aveva lo spirito educato alle concezioni più ardite, più difficili, fossero esse pure d'indole tecnica più specializzata.

Altra grande strada aperta dinanzi a lui fu quella che gli era dischiusa dalla Camera di Commercio, che nel Siccardi si può dire fosse impersonata.

Egli cominciò a far parte della nostra Camera come Consigliere nel 1864 e poi fu eletto Presidente nel 1871 e restò in carica fino alla sua morte; per cui egli avrebbe occupato il posto di Presidente del nostro Istituto durante 35 anni.

Circostanza degna di rilievo questa, che, mentre il compianto Senatore si era ormai negli ultimi anni stancato di tutte le altre cariche onorifiche cui era stato assunto, desiderò di conservare quella di Presidente della Camera di Commercio, che rispondeva alle sue speciali attitudini, e rappresentava nel più alto grado i suoi elevati ideali.

E lo si comprende o Signori! Non si appartiene per oltre 40 anni ad uno stesso Istituto, circondati sempre dall'affetto e dalla stima dei Colleghi, senza soffrire al pensiero di dovere abbandonare un posto oltre ogni dire carissimo.

Ferdinando Siccardi aveva visto sparire per sempre dei Colleghi provati, ma molti ne conservava fra i più cari ed affettuosi. Egli serbava vivo il ricordo di tutta la lunga serie di vicende fortunate per cui la Sua Provincia si era gagliardamente sviluppata nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, egli aveva partecipato a tante manifestazioni economiche, dapprima modeste, e poi gradatamente più importanti, fino alle ultime magnifiche esposizioni regionali di Alba e di Cuneo, al cui trionfo con singolare compiacimento assistette. Ed egli non avrebbe voluto mai rinunciare a quel posto modesto ma che aveva tanto valore per lui, di Presidente dell'Istituto camerale, la cui esistenza era in gran parte opera sua.

Egli infatti, dopo pochissimi anni di presidenza Lovera, e poco più di un anno di quella Briolo, che fu il primo a reggere le sorti della Camera di Commercio, ne aveva assunto il posto nè l'aveva più lasciato.

Tutto ciò che ha fatto la nostra Provincia negli ultimi quarant'anni, per migliorare le sue condizioni economiche, per sviluppare i suoi traffici, le comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche, tutto ciò che potè attuare la Camera di Commercio per favorire l'incremento commerciale ed industriale della regione, l'istituzione di scuole professionali, tecniche operaie, i sussidi ad ogni iniziativa rivolta al nobilissimo scopo di preparare il risveglio economico,

ogni sforzo inteso a conseguire collo studio e col concorso materiale l'organizzazione di ogni ramo d'industria e di commercio nel nostro distretto, ebbero artefice principale il nostro perduto Presidente, che ancora la Camera di Commercio piange!

Io ho riveduto, Signori, le pagine oggi sbiadite, dei lontani verbali delle sedute della Camera di Commercio e sono sceso giù fino agli ultimi anni di vita di Ferdinando Siccardi. Quanta perseveranza, quanta propaganda incessante, continua, tenace, di miglioramenti economici! Questioni che erano già sul tappeto nel 1870, attendono ancora di essere risolte; problemi ferroviari che parevano tramontati sono avviati ora ad una improvvisa, benefica, auspicata risoluzione. Così dicasi della provvida Fossano-Mondovì-Ceva! Chi patrocinò questa linea con più intelletto d'amore di Ferdinando Siccardi? E lo stesso avvenne della Fossano-Bra, e della Cuneo-Bene-Alba-Asti e della Garessio-Oneglia.

Nel campo della sericoltura nazionale, le benemeritenze di Ferdinando Siccardi sono ben note e molto deve alla sua valorosa propaganda, se la bachicoltura riuscì a trionfare di moltissime difficoltà che si opponevano al suo fiorire. Fondò con pochi volonterosi il Museo nazionale di bacologia e sericoltura di Torino, e concorse attivamente con pratiche pubblicazioni a dimostrare l'utilità del nuovo Istituto di cui fu poi nominato Presidente onorario. Presidente di quasi tutti i congressi serici e bacologici, Egli non dimenticò una sola delle questioni che potessero, mediante il suo interessamento, ottenere una favorevole risoluzione e colle parole e coi fatti fortemente si adoperò perchè l'industria della seta, certamente la più antica della nostra Provincia,

potesse avere, nelle gravi difficoltà in cui quasi sempre si è dibattuta, le sorti migliori.

Amico della scuola, Egli comprese quanti tesori di pratici risultati potevano sorgere dalle scuole professionali ed in ogni modo le promosse e le protesse, e ricordò la necessità dell'istruzione nel testamento che coronò la Sua nobile vita.

Amico della libertà, fu amico pure di tutte le rivendicazioni operaie e comprese la necessità dell'associazione e dell'organizzazione in tutte le più svariate forme: in alto, in basso, nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio e fra le falangi lavoratrici delle officine.

Delle cariche che occupava a Torino più di tutte si compiaceva di essere consigliere dell'Asilo Notturno Umberto I, di cui era stato il fondatore, e della Presidenza del probivirato per l'industria della carta; il pensiero di appartenere a questa altissima magistratura che la democrazia aveva imposto, gli dava specialmente un senso di fierezza e di gioia.

Geloso delle prerogative e degli scopi che le Camere di Commercio si propongono egli non si stancò di chiedere che venisse allargata la base della loro attività e così Egli accarezzava l'idea di dotare la nostra Camera di una propria sede accantonando a tale scopo gli avanzi di bilancio che poi dovettero per la riforma del sistema tributario camerale ad altro destinarsi; insistette perchè il parere delle Camere di Commercio venisse sempre richiesto nella stipulazione dei trattati di commercio, e nella preparazione delle leggi interessanti l'attività economica della nazione. Egli fu ognora orgoglioso di rappresentare la sua Camera nelle assemblee italiane ed a Roma, a Genova, a Milano, a Torino, e nei congressi serici

di Como e di Varese, la sua parola fu sempre caldamente desiderata ed ascoltata, perchè era la parola smagliante di un forbito oratore, che portava una alta nota pratica, convincente e decisiva. Così Egli ebbe l'onore di essere chiamato nel 1889 a far parte del Consiglio Superiore dell'Industria e del Commercio, e non è a dire quanta grande competenza portasse nel nobilissimo ufficio.

Altra importante designazione aveva avuto dalla Camera di Commercio di Torino nel 1905, di rappresentante delle Camere di Commercio nel Consiglio superiore del lavoro, nomina che egli non potè accettare, perchè già oltre oberato da occupazioni gravose ed assorbenti tutta la sua attività.

Perchè, oltre alla Camera di Commercio ed alle altre cariche amministrative che fornivano a lui occasioni favorevolissime per recare il massimo beneficio alla economia della sua regione, Egli si era creata una terza strada per acquistare influenza, per arricchire le sue cognizioni e per rendere il suo nome stimato ed ammirato.

La sua mente versatilissima nelle discipline economiche e nella pratica commerciale si era compiuta nello studio di sempre nuovi mezzi, di sempre nuove combinazioni per interessarsi ai grandi affari commerciali ed industriali del Paese.

Nell'industria e nel commercio egli fu come tutti gli uomini veramente arditi e geniali nelle manifestazioni del loro ingegno e nell'applicazione delle discipline cui si dedicarono: un novatore, un precursore.

Così caldissimo fautore della Banca unica e dell'esercizio di stato delle ferrovie, almeno per le principali linee della Penisola, Egli sostenne nel

Congresso di Genova del 1878 in cui fu acclamato Presidente tali sue due tesi, che ebbe la fortuna di vedere accolte con 22 voti su 26, ma ebbe la più grande fortuna di vedere diventate legge dello Stato e la costituzione della Banca d'Italia e l'esercizio statale delle nostre strade ferrate.

Ferdinando Siccardi fu un precursore ed innovatore ancora quando intuì la necessità di efficaci collegamenti e di associazioni di capitali per potere concorrere a sussidiare il necessario risveglio della economia nazionale.

Erano tempi tristi quelli per la finanza italiana, quando con un debito pubblico schiacciante, con una moneta fortemente deprezzata, con una diffidenza da parte del capitale estero che sapeva di inverosimile, non si poteva pensare ad audaci iniziative nel campo dei privati!

Eppure Ferdinando Siccardi, non si spaventò. Fondò Banche, creò Società di esportazione di prodotti agrari, pensò ed oprò con audacia ed italianamente quando i timidi, i paurosi, fuggivano esterrefatti e osavano tacciare di affaristi chi aveva la visione vera dell'avvenire riserbato al nostro paese!

Pareva una ironia allora tentare la risoluzione dei grandi problemi che purtroppo oggi ancora attendono di essere definitivamente risolti; l'organizzazione della produzione, della vendita dei prodotti, l'agricoltura scientifica, la scuola, le ferrovie, gli sgravi d'imposta, l'utilizzazione delle riserve naturali, e delle forze idrauliche disseminate e latenti dei nostri monti.

Eppure, se fuvvi chi in quel periodo che va dal 1865 al 1900 pensò ed operò e svolse iniziative, non sempre fortunate, ma ispirate sempre ai grandi

interessi della nostra Provincia e del Paese, questi fu Ferdinando Siccardi, il quale fu il vero rappresentante di quella *élite* commerciale, che forma la fortuna delle nazioni, perchè richiede uomini di alto valore, uomini che abbiano forti qualità organizzatrici, che sappiano sfidare paure e pregiudizi, che siano di idee audaci, ma che sappiano nello stesso tempo tenacemente volere, uomini che sono il prodotto di una miracolosa naturale selezione e che formano l'aristocrazia della società economica di un'epoca e di un popolo. A questo non si arriva, o Signori, col solo ingegno e colle soli doti naturali; si richiede invece una lunga preparazione, attraverso studi diligenti e svariati, attraverso una cultura soda e profonda.

Nè studio, nè preparazione, nè cultura mancarono a Ferdinando Siccardi; Egli ebbe coltura antica, classica, e si procurò quella moderna, tutta fatta di scienze finanziarie e sociali. Egli ebbe fin dai primi anni la forte costanza nello studio e, se gli arrise la vittoria, questa fu premio di una volontà consapevole, guidata dalla saggezza, e da una forza d'animo non comune.

Coltivò gli studi letterari fino nell'età più avanzata, e, come fu poeta e scrittore di commedie da giovane, si abbandonò al dolce sollievo della poesia anche nell'età più matura.

Poeta, non vuol forse dir creatore?

Gli affari non sono la vita prosaica che si suole immaginare, i più grandi trionfi finanziari nascono dal sentimento e dall'immaginazione, specialmente quando l'uomo si eleva in un campo più vasto e fecondo, lontano dalla primitiva angusta concezione del commercio che ormai come tale è concezione

antica, abbandonata, per entrare nel campo moderno, dove tante energie naturali che dormivano fino dall'origine delle cose hanno finalmente trovata la mano dell'uomo armata della scienza, pronta a farle uscire dal torpore e a metterle in vita.

Ferdinando Siccardi scelse per stemma glorioso della sua esistenza le parole che Guglielmo II ripete costantemente come raccomandazione di ogni giorno ai suoi figli: *Leben ist arbeiten*, vivere è lavorare; e, come ai funerali del grande scrittore inglese George Meredith la figlia prediletta portava l'urna funeraria su cui stava scritto: *La vita non ci è stata data che in prestito per compiere un grande lavoro*; così tale motto si potrebbe incidere sulla base dell'effigie del nostro Siccardi che un valoroso e geniale artista ha saputo così nobilmente creare a perenne ricordo della vita operosa ed infaticabile del grande vostro concittadino.

Di costumi modesti, semplici, patriarcali, mai nulla chiedendo per sè, austero e frugale, due sentimenti occupavano la sua grande anima: la famiglia e le sue due patrie; quella più piccola, la sua Ceva, quella grande, l'Italia.

La Famiglia dapprima, e per essa visse e si occupò fino all'ultimo giorno di sua vita, e fu padre amoroso e marito incomparabile. La sua Ceva e l'Italia, ed entrambe amò e servì e non ebbe un pensiero che non fosse d'immenso affetto per loro.

Come fu poeta, fu artista e raccolse nella casa paterna, qui in Ceva, le memorie della sua città e della Patria in un museo storico ricco di autografi preziosi e di quadri pregiati. Era suo desiderio di erigere un ricordo al poeta Luigi Beltrand, nato qui ai tempi della dominazione francese da un

tenente delle guardie e da una Davico di Ceva; il Beltrand fu poeta di valore e l'Accademia di Digione ne commemorò il centenario dieci anni fa; disgraziatamente la morte gli impedì di mandare ad effetto il voto gentile della sua anima d'artista.

Le sue disposizioni testamentarie dimostrarono quale affetto lo legava alla sua città che tante prove gli aveva dato della sua benevolenza; lasciò infatti ingenti legati all'Ospedale ed al Comune per costituire una borsa di studio pei cittadini poveri di Ceva, e desideroso come era di giovare agli studi storici, volle con un legato premiare lo scrittore di una monografia della sua città dai tempi antichi ai giorni nostri.

Infine egli volle ricordare le società operaie di Ceva, di Garessio, di Ormea, di Fossano, e non escluse quella di Serravalle Sesia, dove ha sede la Cartiera Italiana, di cui Ferdinando Siccardi fu per lunghissimi anni il fortunato e provvido Amministratore delegato.

Ma questi legati, queste beneficenze, rappresentano nulla o ben poco di fronte ai benefici ingenti, che Ferdinando Siccardi recò durante il corso della sua vita, alla Sua Provincia ed all'Italia.

Egli fu un grande, luminoso esempio di una esistenza nobilmente spesa per i più alti ideali, e lo studio sereno, imparziale, di tutte le fasi, di tutti i più brevi periodi della sua vita gloriosamente vissuta, sarebbe un grande insegnamento per i posteri, i quali troverebbero nei minimi dettagli, nelle più modeste parole, nei più piccoli atti, gli elementi più favorevoli a far conoscere a quali elevati intenti si ispirava la sua grande anima, nell'esercizio della Sua nobile missione.

Non io ho potuto, come avrei desiderato, e come avrebbero voluto i tuoi concittadini, essere il Tuo vero storico, o Ferdinando Siccardi! Altri più di me e meglio di me, fra i figli della Tua Ceva riconoscente, saprà mettere nella luce vera i tesori del Tuo ingegno e della Tua operosità; ma io non posso terminare questo postumo omaggio alla Tua gloriosa memoria senza ancora ricordare, come ricordai in una precedente commemorazione, il Tuo gran cuore e la Tua grande anima. Il Tuo cuore che era tutto per la famiglia, e per gli amici, la Tua anima che era confusa coll'anima della Tua Ceva diletta, che era in Te, ciò di cui Tu mai dubitasti, e, certo il Tuo ultimo pensiero, le Tue ultime parole, gli ultimi bagliori della Tua gran mente, prima di chiudersi per sempre alla luce del giorno, furono per la Tua Ceva diletta.

*Se io sono e se io fui qualcosa, è a Te, è ai miei concittadini che io lo devo! Io vi abbraccio! A rivederci nella più alta di tutte le stelle!...*

Ed è questo dolcissimo pensiero che a Te, credente nell'immortalità, fu il viatico per l'altra vita, dove, come scrisse il più grande apostolo dell'unità d'Italia, Giuseppe Mazzini, la nostra esistenza, cominciata in terra, si espande, mercè l'amore, il dovere e il sacrificio, come si espandono i fiori, dalla terra in cui hanno cominciato a vivere, nell'aria pura, fino al cielo che ci circonda!

